

INTERVISTA Pierre Lepori debutta a Losanna nella regia teatrale

Il Teatro come resistenza contro l'appiattimento

«Tutti mi considerano un critico che ora vuole fare teatro, in realtà la regia per me è un'evoluzione che viene dalla scrittura» afferma. Lepori porta in scena la sua opera narrativa "Grisù". Qui spiega anche la scelta degli attori e le difficoltà affrontate.

di KATIA TAMBURELLO

Debutta il 29 marzo (fino al 3 aprile) al Théâtre 2.21 di Losanna *Sans peau* prima regia di Pierre Lepori. Lo spettacolo è l'adattamento teatrale del testo *Grisù* dello stesso Lepori pubblicato in italiano nel 2007 e poi tradotto in francese, dall'autore, nel 2013. Un giovane piromane, Samuel, finisce in cella e una delle sue vittime, Carlo, dopo aver perso tutto, comincia a scrivergli delle lettere per capire il perché di quel gesto, e forse per capirsi a sua volta. Una grande sfida quella di Lepori, giornalista da più di vent'anni e raffinato conoscitore di teatro. Lo abbiamo incontrato a Losanna in una pausa dalle prove.

Signor Lepori, lei è conosciuto come critico teatrale e autore di romanzi, perché ha deciso di cimentarsi nella regia teatrale?

Tutti mi considerano un critico che ora vuole fare teatro, in realtà la regia per me è un'evoluzione che viene dalla scrittura. Ho fatto un lungo lavoro di apprendistato, il primo libro l'ho pubblicato a 35 anni, scrivevo da tempo ma non osavo... poi ne ho pubblicati altri di libri ma piuttosto che continuare su questa strada, mi interessava scoprire qualcosa di nuovo. Il teatro è per me una grande passione, volevo lavorare con un gruppo, che è quello che si fa per la creazione di uno spettacolo, e seguire il suo evolversi di replica in replica. Mi appassiona il fatto che si lavori per tante settimane tutti assieme per costruire un oggetto che è effimero e che alla prima magari non funziona.



Perché ha scelto di mettere in scena un suo testo e "Sans Peau" in particolare?

Nel primo libro ci si mettono sempre le cose più care. Questo testo l'ho scritto nel 2004, il tempo che è trascorso mi permette oggi di prendere le distanze dalle parti che non condivido più. Inoltre, ho scelto questo testo perché era il più teatrale tra quelli che ho scritto.

LAC "Non ti pago" di Eduardo con Imparato al posto del figlio

Un gioiello questa farsa tragica

di MARGHERITA COLDESINA

«Una commedia molto comica che secondo me è la più tragica che io abbia mai scritto». Parole del padre indiscusso del teatro napoletano, il grande, compianto Eduardo De Filippo. *Non ti pago*, commedia in due atti (originariamente tre) andata in scena mercoledì e giovedì sera al LAC di Lugano, ha divertito parecchio la platea della Sala Teatro; dove, per fortuna, di poltroncine libere non se ne sono viste. Una pièce scritta dall'autore, attore e regista partenopeo in piena Seconda Guerra mondiale - era il 1940 - e che tuttavia raggiunge picchi di comicità e divertimento rari. Fu il figlio di Eduardo, Luca De Filippo, a raccogliere quest'ennesimo gioiellino della tradizione paterna e restituirlo al pubblico in un allestimento che, nella messinscena originale, lo avrebbe visto indossare i panni del protagonista Ferdinando Quagliolo. Salvo poi morire poco più che sessantenne, appena quattro mesi fa, a Roma. Il testimone è stato rac-

colto da un altro primo attore (anche lui formatosi all'ombra di Eduardo), Gianfelice Imparato, che al LAC ha accentrato le attenzioni del pubblico grazie alla sua bizzarra visione di una vincita al Lotto. Gestore di un botteghino, il malcapitato è un giocatore ossessivo ed eccezionalmente sfortunato. Diversamente da Mario Bertolini (Massimo De Matteo), suo futuro genero, il quale - al contrario - accumula vincite su vincite grazie a misteriose dritte ricevute in sogno. Complice dei cospicui guadagni del giovanotto è nientemeno che il padre di Ferdinando, defunto in grado di rivelarsi nell'universo onirico di Mario per suggerirgli i numeri da giocare. Quando la vincita raggiunge i quattro milioni di lire, Ferdinando non regge più alla frustrazione e, nello stupore generale, si proclama legittimo destinatario della fortunata vittoria. Con quale motivazione? Semplice, il padre deve essersi confuso, i numeri vincenti erano un regalo per il figlio, non certo per quel cialtrone di Ber-

Come ha scelto gli attori?

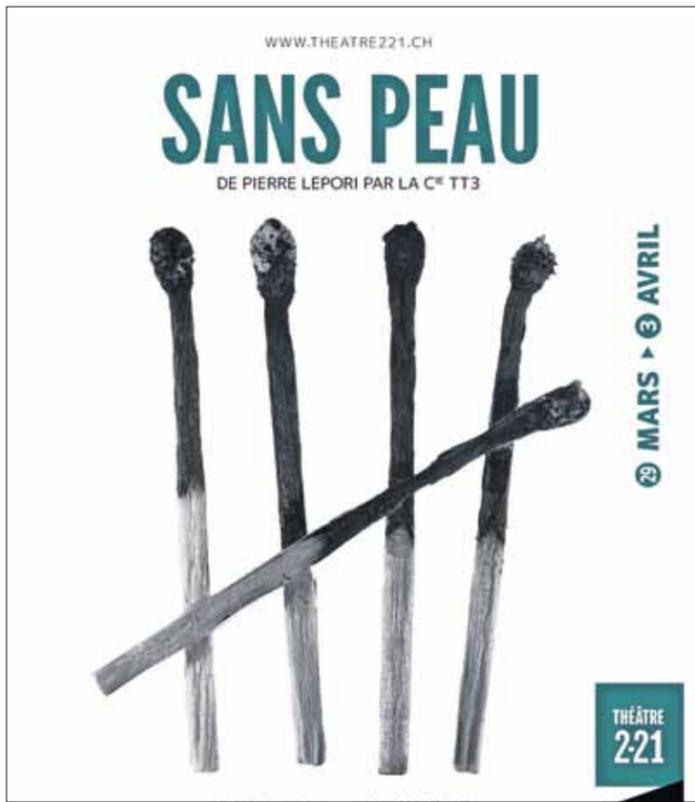
Come critico conosco praticamente tutti gli attori della Svizzera romanda. Volevo due attori esperti che potessero aiutarmi in questo cammino per me nuovo. Per il personaggio di Samuel occorreva un attore con un volto da adolescente e Pierre-Antoine Dubey mi è sembrato perfetto. Per il personaggio di Carlo ho scelto un attore con una formazione classica (Jean-Luc Borgeat) e con un volto carico di espressione. Le differenze generazionali, di formazione e non solo, tra questi due attori, mi permettevano di lavorare alle differenze psicologiche ed enunciative dei due personaggi.

Quali sono state le difficoltà maggiori che ha incontrato fino ad adesso?

Dal punto di vista pratico mi sono reso conto che come regista mi devo occupare di tutto, anche della parte amministrativa e della promozione. Dal punto di vista artistico, l'aver scelto di fare uno spettacolo nel quale Carlo appare solo in video e Samuel invece è in scena, è un rischio grandissimo. Il film (di Matthieu Gafsou e David Guyot n.d.r.) è bellissimo ma evidentemente ha una presenza scenica forte, bisogna dunque trovare la soluzione migliore per farlo dialogare con tutto il resto.

Vuole dunque dire che, sebbene fosse un grande conoscitore di teatro, non si aspettava che potesse essere così difficile una messa in scena...?

È diverso. Quando vai a vedere uno spettacolo ti dici «mi è piaciuto, non mi è piaciuto», non cerchi di capire se c'è stato un problema tecnico. Il regista invece deve risolvere i problemi e mantenere uno sguardo



La locandina e a sinistra Pierre-Antoine Dubey.

(Foto Julie Casolo)

esterno, oltre che comunicare con l'attore, un essere fragilissimo. Ma tutto ciò lo trovo stupendo. Niente può garantire il risultato finale. È il rischio della creazione artistica: si vuole fare qualcosa di geniale con il rischio che non funzioni per niente, proprio come nella vita, si dà il massimo ma si può anche non arrivare. Per questo motivo per me creare è importante, significa decidere di prendere un rischio.

C'è qualcosa, secondo lei, di cui oggi a teatro non si parla?

Il teatro oggi è in piena mutazione. Sono esplosi tutti i codici della scrittura teatrale in direzione della performance. È un momento molto interessante, assomiglia al teatro degli anni '60, forse meno politicizzato. Non mi sembra che ci siano temi non affrontati in teatro. Il teatro oggi è una forma di resistenza contro l'appiattimento. Secondo me, e ci tengo a dirlo, il teatro non deve dire qualcosa, ma deve essere una resistenza. Deve essere un modello estetico perdente, marginale, magari sinistro talvolta. Come la buona letteratura, il teatro resiste alle credenze che la società debba essere solo fatta di economia o di redditività. Siamo anche corpo, fiato ed ogni sera tutto ciò può essere diverso.

Quali sono i suoi modelli, se ne ha?

Adoro il teatro di Romeo Castellucci. E mi piace moltissimo il lavoro del regista francese Joël Pommerat.

Al debutto ci sarà il pubblico, stavolta seduto in sala e non a casa a leggere un suo libro...

Sono sin d'ora profondamente emozionato a questa idea. Sarei felice se tutti uscissero in lacrime, per aver provato l'emozione del dubbio, dell'esser umani e non bestie. Perché, come scrive Emmanuel Carrère in un suo libro (*L'adversaire* n.d.r.), dietro ogni assassino non c'è una causa ma un essere umano e noi non siamo qui per giudicare.

FESTIVAL Performa La creatività entra nel quotidiano



"La trahison - Variations sur Judas".

Prenderà avvio giovedì 31 marzo *Performa*, il festival di arti performative che mette in scena «ogni aspetto del vivere quotidiano» attraverso il filtro deformante della creatività. Piattaforma interdisciplinare per eccellenza, il festival si propone quale luogo di incontro tra artisti, professionisti o semplici appassionati, avvicinati dalla comune esigenza di condividere il proprio lavoro e offrire spunti di riflessioni nuovi, moderni, capaci di mettere in discussione il nostro vivere contemporaneo.

Quest'anno *Performa* uscirà dagli spazi de La Fabbrica di Losone - dove è stato prevalentemente ospitato nelle scorse edizioni - e toccherà diverse tappe nella Svizzera italiana. Prima data a Lugano, dove giovedì 31 marzo e venerdì 1. aprile lo Studio Foce ospiterà le performance di Lucie Eidenbenz, Concretadanza, il Teatro dei fauni e Cie Diadé. Giornata fitta di appuntamenti quella di sabato 2 aprile, con un festival dislocato in tre postazioni: piazza Collegiata a Bellinzona, dove, tra i fili rossi - e provocatori - dell'artista Alessia Della Casa prenderà spazio la coreografia di Joshua Monten; il Teatro Paravento di Locarno, luogo di incontro per eccellenza con un laboratorio intergenerazionale e prove libere; e infine La Fabbrica di Losone, il cui ricco programma (consultabile sul sito www.performa-festival.ch) comprende workshop, performance e, per concludere, un dj set. Spazio anche alla poesia, nella sua veste più irriverente e - inutile dirlo - dinamica, con un Poetry Slam che accenderà gli animi domenica 3 aprile, ultimo giorno di festival. A La Fabbrica di Losone si potrà assistere, tra le altre cose, al solo del coreografo Pierre Emmanuel Sorignet, volto a restituire, in un'atmosfera onirica che rinvia alla distorta dimensione interiore del protagonista, la tragicità, ma anche la risibilità, di un personaggio come Giuda. (DG)

Corrispondenze

Traduzioni dalla Svizzera non italoфона
A CURA di Yari Bernasconi

AUTOCERTIFICAZIONE

di Thilo Krause

*Un cielo periferico
grigio di luce
tramonta il giorno.*

*Una cornacchia
attraversa in altezza casa nostra
si delinea contro la pioggia.*

*E noi, attorno al tavolo,
ancora cerchiamo per te
di vivere un poco. Di vivere.*

Breve nota bio-bibliografica

La poesia *Selbstauskunft* è a p. 86 della seconda raccolta di poesie di Thilo Krause, *Um die Dinge ganz zu lassen* (Lipsia, Poetenladen, 2015) e porta la dedica «in memoriam Claudia». Thilo Krause è nato a Dresda nel 1977 e vive a Zurigo. Nel 2012 ha vinto il Premio svizzero di letteratura con il suo libro d'esordio, *Und das ist alles genug* (Poetenladen).